

L'ONESTÀ DELLA PAROLA

Se ci ponessimo il problema di come usiamo la parola, di quanto la prendiamo sul serio, resteremmo letteralmente "senza parole". Quante parole sono state usate per riempire di libri le biblioteche di tutto il mondo, da quando esistono? Se confrontiamo le parole contenute in tutti questi libri con quelle scritte in quel libro che, come credenti, riteniamo parola di Dio, questo libro scompare come una goccia d'acqua nell'oceano. Se poi restringiamo il campo e ci limitiamo al Vangelo del N.S. Gesù Cristo, le parole diminuiscono a dismisura e si arriva ad un paradosso: basta soltanto una Parola, il "Verbo", il "Logos", che contiene tutte le altre parole. Gli uomini sono condannati ad usare tante parole per farsi capire e per esprimere qualcosa della realtà. La Parola di Dio, invece, è salda, è provata al fuoco; le parole degli uomini sono paglia, il fuoco della verità le consuma in un attimo. Ecco perché Gesù dice che gli uomini dovranno rendere conto di ogni parola inutile che avranno detto (Mt 12,36). E che ne sarà degli uomini che hanno detto parole non solo inutili, ma cattive, nocive, spesso diaboliche? Noi viviamo all'interno di un gran vociare, di un chiacchiericcio che ci disorienta, ci droga. Pensiamo a quale bombardamento continuo siamo esposti. Ci svegliamo e probabilmente accendiamo la radio o la televisione. Se prendiamo la macchina probabilmente accendiamo la radio; se prendiamo il bus non facciamo a meno di leggere qualche giornale. Torniamo a casa e la televisione continua a ripeterci all'infinito le solite cose. Avete mai fatto l'esperienza di star fuori una settimana senza radio e senza tv? Alla ripresa del ritmo normale ci si accorge di non aver perso nulla; non è successo nulla di nuovo e di rilevante. Siamo in tempo di Quaresima e parliamo di digiuno. E intendiamo quasi sempre il digiuno dal cibo, anche se sappiamo che sono pochissimi quelli che lo fanno. Perché non parlare piuttosto di digiuno di parole? Il procedimento è lo stesso: innanzitutto si fa a meno del superfluo, di ciò che eccede e quindi è inutile e dannoso. Di quante parole, in questo caso, dovremmo fare a meno? Ma il vero digiuno incomincia quando ci si priva anche di ciò che riteniamo, normalmente a torto, necessario. In quel momento ci si accorge, sia per il cibo che per le parole, che è una necessità fittizia. Non solo possiamo privarcene, ma ci procura un benessere. Se poi vogliamo davvero riacquistarne tutto il gusto – rimaniamo sempre sul binario del cibo e delle parole – dobbiamo ulteriormente ridurre la quantità. Soltanto allora siamo in grado di discernere la qualità, la sostanza. Oggi è una disintossicazione necessaria, perché la parola non è più onesta, non dice più "sì, sì; no, no", ma è diventata un adescamento, che nasconde intenzioni non decifrabili. Ecco perché Gesù dice: "il di più viene dal maligno" (Mt 5, 37). Il compito della parola sembra esser diventato quello di plagiare, irretire, manipolare; ha più una funzione propagandistica, pubblicitaria; cerca di far bella mostra di sé, invece che dare il meglio di sé. So che i professionisti della parola vana, i giornalisti, gli avvocati, i comizianti, i demagoghi insorgono di fronte a questo discorso, con svariate giustificazioni. Ciò non toglie che soltanto con l'antidoto del silenzio si può ridare senso al nostro parlare.

PiElla